

# I salmi di pellegrinaggio

Il modo più appropriato di accostarsi ai Salmi, non è quello di leggerli, di riflettervi sopra, di studiarli, ma quello di lasciarsi trasportare nel loro movimento verso Dio.

*Romano Guardini*



## Andremo alla casa del Signore Sal 122

1 Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».

2 Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!

3 Gerusalemme è costruita  
come città unita e compatta.

4 È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,  
secondo la legge d'Israele,  
per lodare il nome del Signore.

5 Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.

6 Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano;

7 sia pace nelle tue mura,  
sicurezza nei tuoi palazzi.

8 Per i miei fratelli e i miei amici io dirò:  
«Su te sia pace!».

9 Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.

Il salmo potrebbe essere una sorta di canto di arrivo in città per un gruppo di pellegrini in avvicinamento a Gerusalemme. I pellegrini celebrano la gioia di entrare alla presenza del Signore e condividono lo stupore, la gioia, per il popolo che ammira e gode della bellezza di Gerusalemme. È invito a cantare insieme, nella comunità dei credenti, la gioia del desiderio che si compie, l'emozione di contemplare le pietre che raccontano le storie e le glorie di Israele, il popolo santo di Dio. Il fedele può finalmente contemplare con i propri occhi la bellezza della città di Dio: è il luogo dove Dio ha scelto di porre il suo nome e dove Israele ritrova la propria identità come popolo

dell'alleanza.

Il testo si sviluppa su una nota di fondo piuttosto evidente – quella della gioia – che emerge fin dall'inizio (v. 1). Si tratta della gioia del pellegrino (o dei pellegrini), al quale viene prospettato il viaggio verso Gerusalemme; gioia, che si esprime in pienezza al momento dell'arrivo.

### *La commozione per un dono straordinario*

Gli inizi del cammino e la sua felice conclusione sono caratterizzati da un'esultanza e da un'emozione incontenibili, che trovano espressione in apertura del poema (vv. 1-2). L'istante in cui si è presa la decisione di compiere il pellegrinaggio a Gerusalemme – in particolare verso la «casa del Signore» (v. 1.9) – e il momento in cui si è giunti alle porte della città santa sono impressi nella memoria, e il ricordo alimenta la preghiera di lode. La gioia nasce da un'esperienza che sembra incredibile, da un sogno che finalmente si realizza. Significativamente, invece, il cammino in quanto tale non viene per nulla citato: tanto grande era l'eccitazione di visitare la città, che quasi non si sono neppure percepiti la fatica e i disagi del viaggio. Quando lo sguardo si posa (forse per la prima volta in assoluto) su Gerusalemme, il poeta dà libero sfogo alla sua meraviglia per la città, tessendone l'elogio. Lo stile innico dei vv. 3-5 si adatta allo scopo di questa sezione: descrivere ed esaltare la bellezza della città, che agli occhi dello spettatore credente non ha eguali.

Per un pellegrino proveniente dalla provincia, la fisio-

## Adorazione della Croce



nomia stessa della città, il suo aspetto solido e compatto, deve determinare sincera meraviglia. Dalle case piccole, isolate e disposte senza un preciso ordine del paese di origine, si passa qui ad abitazioni in pietra, talune particolarmente maestose, accostate l'una accanto all'altra a definire un tessuto urbano preciso e funzionale; il tutto racchiuso in una cinta muraria solida, che circonda a mo' di corona il monte su cui la città è costruita. E, sulla sommità dell'altura, ad attirare lo sguardo dei visitatori è posto il tempio con il palazzo regale, centro della comunità nazionale e cifra visibile della sua identità (vv. 4-5). Qui non sono i particolari concreti ad essere oggetto di attenzione, ma la funzione: il santuario esiste come luogo legittimo di adorazione del Dio di Israele e il palazzo come sede del monarca, il cui primo compito è quello di fare giustizia, cioè di assicurare l'armonia e la prosperità della comunità.

La vera grandezza di Gerusalemme non risiede, per tanto, nella sua bellezza estetica, ma nella sua natura teologica. Gerusalemme è sublime soprattutto per il fatto di essere la dimora del Signore e la sede di colui che Dio ha posto come governatore del suo popolo. Il sovrano stesso può essere così considerato ulteriore segno – insieme al tempio – della presenza stabile e attiva di Dio in Israele.

In sintesi, la contemplazione della capitale veicola l'idea di una nazione forte, ben compaginata, dove regnano la giustizia e l'armonia. L'ammirazione per la città santa cede il passo all'augurio per la stessa, forse pronunciato prima di intra-prendere il viaggio di ritorno (vv. 6-9). L'auspicio di pace non interessa, in verità, solo Gerusalemme, ma anche coloro che hanno a cuore le sue sorti, e guardano ad essa con la stessa fede piena di meraviglia dell'orante.

Potremmo parlare a riguardo di un voto che allarga il proprio raggio d'azione a cerchi concentrici: il «bene» (v. 9), che la preghiera con insistenza domanda, si stende sulla città intera, sulle sue mura e sui suoi palazzi (v. 7), e ovviamente sul tempio; si posa su coloro che abitano in Sion, su quelli che la amano (v. 6), su coloro che la considerano parte della propria storia di popolo (i «fratelli e amici» del v. 8). Perché il bene di Gerusalemme (e del suo tempio) è bene per tutto Israele!

Più nel dettaglio, qui il salmista augura alla comunità israelita, che riconosce nella città capitale il suo centro spirituale oltre che politico, di poter godere del dono divino per eccellenza: la pace – la partecipazione alla vita stessa di Dio – che in questi pochi versetti viene menzionata per tre volte (vv. 6.7.8). L'oggetto dell'augurio può essere giustificato non solo in quanto formula di saluto nel mondo semitico, ma anche come allusione all'etimologia popolare del nome “Gerusalemme” (yerûšālam; “città della pace”). L'auspicio è che in Gerusalemme la comunità dei figli di Israele possa vedere realizzato ciò che il suo nome in qualche misura già indica e promette.

### *La parola che illumina il cammino e introduce alla preghiera.*

Chi sa dove vendono la gioia?

Uomini e donne del tempo dei mercanti cercano la gioia dappertutto e non si risparmiano fatiche e spese pur di procurarsi un po' di gioia. La risposta del salmista è che si può sperare nella gioia solo se si va pellegrini là fin dove abita il Signore.

La gioia di Dio irrompe come un dono, come uno stupore al compimento del pellegrinaggio. Essa infatti è il segreto di Dio e nessun mercante può venderla. Forse presso i mercanti troverai palliativi e analgesici per dimenticare il soffrire.

Ma la gioia è il segreto di Dio.

*Signore, arrivo alla tua presenza  
come un vuoto da riempire,  
come un mendicante:*

*che la tua gioia, la tua pace  
riempiano la mia vita e tutta la città,  
la città della pace.*